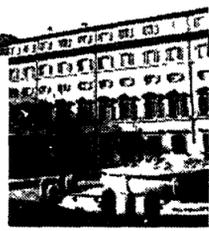


Verso le elezioni



Adornato pone una condizione al «tavolo» dei progressisti «L'accordo ha senso solo se è anche di governo» Il segretario socialista polemico con le accuse della Rete Occhetto: «Serve spirito di unità, stop alle vecchie divisioni»

Quadrifoglio per Ad, rosa ai socialisti Alleanza presenta il simbolo. Scompare il garofano craxiano

Alleanza democratica presenta il suo simbolo, un quadrifoglio rosso. Oggi tocca al Psi di Del Turco che sostituisce al garofano craxiano la rosa della tradizione socialista europea. Ma il «giorno dopo» del tavolo progressista non è facile: Ad dice che l'accordo deve essere di governo. Il Psi si sente escluso e polemizza aspramente con Orlando. Occhetto interviene e richiama allo spirito unitario.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Giorno di simboli, di frenate e di accelerazioni in casa progressista. Il giorno dopo l'avvio del tavolo è segnato da un'ombra di nervosismo, da un intervento pacificatore di Occhetto e da due avvenimenti: Alleanza democratica presenta alla stampa il suo simbolo un quadrifoglio rosso in campo bianco iscritto in un cerchio verde. Ma getta anche acqua sull'entusiasmo di chi dava per fatto l'accordo tra le forze rinnovatrici Adornato, Bordon, Ayala, Ruffolo e gli altri dicono che senza un accordo serio di governo e non solo elettorale dai «tavoli» non si esce uniti.

Franco Piro e che tentano ancora oggi di schierare il partito su un diverso fronte. Ma anche contro chi, soprattutto Orlando, continua a chiedere atti di rottura per essere ammessi alle riunioni dei progressisti. Del Turco s'arrabbia e dice che deve fare di più. Ma poi tira un fendente, dicendo che lui quando era alla Cgil chiese lo scioglimento delle giunte comunali palermitane compromesse con la mafia mentre Orlando stava nella Dc dominata da Lima e Cincinno. Il Psi si appresta comunque a fare un atto di «rottura» con gli anni del craxismo stamattina verrà presentato il nuovo simbolo che cancellerà il garofano voluto da Bettino per sostituirlo con una rosa dal sapore, annunciano, vagamente liberty A «benedire» l'evento sarà Pierre Mauroy a nome dell'Internazionale socialista «Cambiamo simbolo» dicono - ma non il nome perché non vada persa la tradizione socialista. E pos-



La squadra di Ad presenta il simbolo

siamo permettercelo proprio in forza della rottura con Craxi consumata a metà dicembre». Ai toni nervosi e risentiti Occhetto replica cercando di fare un po' di chiarezza e di smusare gli angoli capaci. «Ho dichiarato sino a pochi minuti fa che mi batterò contro ogni pregiudiziale, perché le istanze di rinnovamento socialista espresse da Del Turco, posano al più presto essere rappresentate al tavolo progressista. Tuttavia, in momenti delicati e difficili come quelli attuali è indispensabile che tutti assumano la necessaria responsabilità unitaria, senza perdere la pazienza. Per questo - aggiunge il leader della Quercia - intendo del tutto inutile e dannoso, rispetto agli obiettivi fondamentali che ci proponiamo, abbandonarsi, come ha fatto Del Turco, a giudizi e accuse

infondate e recriminazioni polemiche su Orlando il quale è stato ed è esponente di punta nella lotta contro la mafia, e sicuramente non porta alcuna responsabilità per l'operato di Vito Ciancimino. Contro i rischi del napparme di vecchie litigiosità Occhetto fa un appello: «Guardiamo avanti e lavoriamo tutti insieme per allargare, sulla base del reciproco rispetto, l'alleanza delle forze

progressiste». E la prossima settimana - resta da fissare la data - vi sarà un incontro tra Occhetto e Del Turco per tentare di far camminare le cose. Polemiche e suscettibilità a parte, nella sua conferenza stampa di ieri Ad ha posto un problema politico. Non un voto, tengono a sottolineare, ma una questione discriminante al tavolo dei progressisti - dice Adornato - non ci si sta per cercare di prendere più voti e più parlamentari per poi tornare a frantumarsi, ad andare ognuno per la sua strada. L'obiettivo per il quale Ad partecipa ad un accordo di governo incentrato su tre «vincoli»: l'indicazione di una premiership unitaria, la fissazione di un unico gruppo parlamentare (e di conseguenza di unità di comportamenti in parlamento). Qualcuno dei partecipanti



al tavolo è pregiudizialmente contrario a questa soluzione? Vedremo, replicano ad Ad, ma sembrano nutrire qualche dubbio. In attesa di una verifica nei fatti. Ad polemizza anche con la Lega e con il fronte Martinazzoli-Segni anche nel loro caso la tentazione di un'alleanza a fini puramente elettorali che «camuffasse» le differenze politiche sarebbe un inganno verso gli italiani che hanno votato al referendum perché alla vecchia frammentazione si sostituisse la chiarezza degli schieramenti. I giochi, invece, rischiano di far nascere dei blocchi artificiali destinati a frantumarsi nuovamente dopo il voto, in barba agli elettori. Ma a via del Plebiscito, sede nazionale di Alleanza democratica si festeggia anche la nascita del nuovo simbolo un quadrifoglio rosso, dicevamo, e la squadra di Ad si fa fotografare in tenera mostrandoci con orgoglio il simbolo «antiborse» anch'esso (dopo la Quercia, la Rosa, l'Edera) ma anche simbolo di fortuna. Adornato, Bordon, Benvenuto scherzano sopra questa annotazione: «In questi tempi un po' di fortuna non fa male a nessuno». Ma poi spiegano che i quattro petali tenuto insieme sono anche le quattro anime di Ad, quella laica quella cattolica, quella liberaldemocratica e quella della sinistra riformista.

Il leader della Rete a Riccione apre l'assemblea nazionale «Il vero capo dei conservatori è Berlusconi, è pericoloso»

Orlando: chiudo al vecchio Psi Del Turco rompa

Parole di fuoco contro Berlusconi, il «vero capo dei conservatori». E poi, le rotture chieste a Del Turco dimostriaci che sei davvero lontano da Craxi e dal craxismo, l'invito a La Malfa abbia la sensibilità, lui come chiunque sia inquisito, di farsi da parte. Infine un secondo tempo per il suo movimento, pronto a lavorare a un nuovo soggetto progressista. Così Orlando ha aperto l'assemblea nazionale della Rete

CARMINE FOTIA

RICCIONE. È il primo dei leader progressisti ad affrontare la prova di un congresso (ma non chiamato così, per carità, perché qui sono assai gelosi del loro non-essere partito e la chiamano assemblea nazionale) all'indomani della riunione attorno al tavolo comune. Siamo parlando di Leoluca Orlando e della sua Rete, uniti da ieri a Riccione, a fare il punto su un movimento giovane ma al centro di eventi più grandi, a interrogarsi su come diventare «leviti» della costruzione di un nuovo soggetto politico progressista (qualcosa, dunque che guardi oltre l'alleanza elettorale), a indicare la fisionomia e i contorni dell'avversario, che si staglia netto nella persona di Silvio Berlusconi - indicato da Orlando come il solo leader dell'alleanza moderata - e nell'intercambio inedito tra politica affari e informazione che il suo «Forza Italia» mette in campo, un vero e proprio attacco alla libertà.

È tuttavia, proprio la scelta unitaria che fa da cornice a questa prima verifica dell'alleanza nel corpo vivo di alcuni dei suoi protagonisti (la settimana prossima toccherà a Rifondazione), può rendere feconde contraddizioni che altrimenti sarebbero paralizzanti. Se si mantiene dritta la barra, se la meta resta unita, quanto più sarà vivace, aperta, anche aspra la discussione tra i soggetti e dentro ciascuno di essi tanto più l'alleanza se ne può arricchire. La Rete non si scioglie insomma. Non è venuto ancora il tempo che Orlando, di confluire in un nuovo soggetto progressista. Però è cominciato il «secondo tempo» nella vita di questo giovane movimento, grezzo per certi versi, forse un po' indisponente per altri, ma cui nessuno può negare il merito non solo di alcune rotture, ma anche di alcune intuizioni che oggi si mostrano lungimiranti. È il secondo tempo non potrà che concludersi quando sarà pronto un nuovo soggetto progressista. Non si candida alle politiche, Orlando. E non solo perché deve fare il sindaco di Palermo. Che pensi a se stesso come al leader di questo nuovo soggetto e fuor di dubbio

L'INTERVISTA

Intesa per fermare la destra. Convergenze col Ppi? «Non le escludo, per contrastare Berlusconi e Lega»

Visani: «Accordo elettorale e poi di governo»

Progressisti, il giorno dopo. Davide Visani conferma il risultato positivo del primo «tavolo». Le assenze di Psi e Pri? «Auspichiamo che Del Turco sia con noi già dal prossimo». «Si può raggiungere rapidamente un largo accordo elettorale, e poi verificare un impegno rigoroso per il governo». «La destra si riorganizzerà. Se Martinazzoli tiene, non escludo convergenze per contenere Bossi e Berlusconi».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Certo che ho firmato anch'io. Con un po' di emozione. Ero contento di esserci». Su quel cartoncino che a un certo punto Massimo D'Alema ha fatto girare alla prima riunione del «tavolo dei progressisti» c'è anche il nome di Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds. Accanto a quello di Orlando, Cossutta, Ripa di Meana, Occhetto, Scoppola, Camiti, Adornato e tutti gli altri e le altre. Un piccolo documento storico. L'elenco si arricchirà ancora? Sarà la prima traccia di un processo politico destinato a crescere e a cambiare il governo e il volto dell'Italia? «Certo il clima era positivo», racconta Visani - perché tutti eravamo consapevoli dell'importanza di quella riunione, di una iniziativa senza dei progressisti».

«C'è stata una discussione, per la verità breve, in cui è emerso il riconoscimento che nel Psi è aperto un processo nuovo. E la volontà di misurare con equilibrio e spirito di verità la profondità di questa rottura col passato. È comune l'auspicio che si debba lavorare per la presenza dei socialisti». E i tempi? L'opinione del Pds qual è? Noi riteniamo, e lo abbiamo detto, che ciò possa avvenire sin dalla prossima riunione del tavolo. È stata già fissata? La faremo subito dopo il congresso di Rifondazione. Ma come giudichi il tragico interno del Psi? Il nostro giudizio è molto chiaro. Vorrei dire fratelmente a Ottaviano Del Turco e al nuovo partito che si propone di far nascere che gli atti di rottura col craxismo, che già sono avvenuti o sono in corso, dovrebbero essere forse più decifrabili e tempestivi. Ma non vorrei essere frainteso: la cosa più importante è stata la decisione politica di portare i socialisti nel polo dei progressisti, rompendo col craxismo. Proprio perché questa scelta è di grande valore mi permetto di indicare il rischio che possa essere offuscata se ad essa si sovrappone un personale politico vecchio i tempi del rinnovamento si acciecano per tutti. Lo dico riaffermando tutto il valore decisivo di un rilancio



Davide Visani

della tradizione socialista italiana. E verso Del Turco intendiamo assumere una iniziativa diretta. E Giorgio La Malfa è d'accordo? Questo bisogna chiederlo a lui. Ho la sensazione che resti un problema di visibilità per il Pri. Ma non credo che sarà questa la questione più difficile. La questione più difficile

forse riguarda la richiesta di Ad, e soprattutto del Cristiano social, di distinguere subito tra accordo elettorale e accordo di governo, escludendo dal secondo Rifondazione? Noi pensiamo ma è una valutazione largamente condivisa, anche da Ad, che si possa andare rapidamente alla definizione di un accordo politico elettorale. E che questo possa essere la base per una più stringente definizione programmatica di governo. Per il Pds questo è un dovere politico primario, non certo una concessione ad esigenze di altri. L'alleanza ha senso solo se si candida a governare la ricostruzione democratica del paese. Non è detto che tutti condivideranno anche l'accordo di governo. Deve essere un confronto senza pregiudiziali, ma sapiente che sui punti determinanti del programma non potranno esserci mediazioni pasticciate.

Al tavolo parteciperanno anche movimenti della società civile come la Costituente della strada o altre associazioni? C'è accordo sull'esigenza di dialogare e confrontarsi serenamente anche con questi soggetti, che del resto sono già stati protagonisti dell'avvio dell'elaborazione programmatica e dei nostri incontri.

Cominciano a girare del no. È vero che il Pds vuole candidare personalità come Santandrea, o Giampaolo Pansa? E che c'è una pressione perché la «vecchia guardia» del partito abbandoni? Ho letto anch'io queste indiscrezioni. Sono infondate in quanto dobbiamo ancora discuterne in sede di partito, e poi il vero confronto avverrà al tavolo comune. Quanto alla questione di un rinnovamento, è cosa troppo delicata e importante per discuterne in questi termini. Deve essere evidente a tutti non solo al Pds, che il paese si attende una nuova classe dirigente, capace di

Empire il vuoto creato dal crollo della Dc e del Psi. Non è dunque un semplice problema di «dalle nuove», o di «vecchi e giovani». Ognuno deve averne la responsabilità di scelte e comportamenti coerenti, come già abbiamo dato prova di saper fare nell'elezione diretta dei sindaci. Sembra che anche la destra, tra Segni e Bossi, stia per rinunciare ad apparecchiare un suo tavolo. Noi abbiamo alle spalle un lavoro più solido, maturato nelle due tornate amministrative di quest'anno, e in tante iniziative politiche. Ma certo le destre non staranno con le mani in mano. Si stanno riorganizzando, e non sottovaluteremo questo avvicinamento tra Segni e Bossi. Anche per questo ritengo valida la nostra idea di un largo accordo elettorale e di una proposta di governo, capaci di parlare agli italiani un linguaggio semplice e chiaro. Bisogna impedire una vittoria delle destre schiaccia per il paese. E per questo continuo a rivolgere al nascente Partito popolare di Martinazzoli una sollecitazione se manterrà il confine verso la destra, il proposito di una competizione con la sinistra può non escludere, soprattutto al Nord, possibili convergenze per contrastare gli uomini di Berlusconi e il secessionismo leghista.

Livia Turco alla conferenza stampa per la Convenzione di donne che si terrà a febbraio «Sì al tavolo, ma non sia un teatrino»

Diverse tra loro per collocazione politica e professionale, sono unite dalla volontà di far passare «il sapere e le competenze femminili» nello schieramento progressista. Il primo appuntamento, per questa «Convenzione di donne» è per il 12 febbraio prossimo. «Il polo di sinistra e progressista deve saper usare tutte le sue risorse», dice Livia Turco, augurandosi che «il tavolo non sia il solito teatrino».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Quello che è avvenuto ieri è un fatto molto importante». Livia Turco si riferisce alla prima riunione del «tavolo progressista», svoltasi due giorni fa. Riferimento inevitabile, visto che le donne che ieri hanno presentato, alla libreria «Paesi nuovi» di Roma, la proposta di dare vita, il 12 febbraio prossimo, a una «Con-

venzione di donne» si collocano, tutte, in questo schieramento che da due giorni è diventato più reale. Più credibile. Nello stesso tempo, però, la dirigente del Pds tende a sottolineare una differenza tra noi che siamo qui e il «tavolo progressista» di cui sopra. Una differenza sulla quale insiste anche Manda Bolognesi, di Rifondazione comunista. «Ciò che ci unisce - afferma Turco - è una pratica reale che non passa sopra le differenze che esistono tra noi, ma, anzi le valorizza». Poi, subito, ne dice l'importanza: «È una questione di questa differenza: se per esempio, non rinunciavo alla parola «sinistra» e, anzi, uso con una qualche difficoltà il termine «progressista» se questo viene usato come ombrello che copre le stone, le appartenenze di ciascuna e di ciascuna».

Il «noi che siamo qui» comprende, effettivamente, donne molto diverse tra loro - dall'economista Elisabetta Addis alla dirigente delle Aci Soana Tortora - alle pedisiane Gloria Buffo, Giulia Rodano, Chiara Ingrao, Giovanna Melandri alla verde Carla Rocchi, alla consiglieria di parità, Carla Passalacqua all'avvocata Tina Lagostena Bassi, alle sindacaliste Lilli Chiaromonte, Francesca Santoro e Adriana Buffardi, alle giornaliste Barbara Palombelli, Silvana Marzocchi, Francesca Raspini - cosa che viene sottolineata più volte nel documento che invita ad aderire e a partecipare all'appuntamento del 12 febbraio. «Ciascuna delle parti del movimento delle donne che sono qui presenti mantiene il proprio nome e la propria storia», spiega introducendo la conferenza stampa, Lidia Menapace, la quale, per esempio, non rinuncia alla (anche) sua «costituente della strada». «Ci viene insieme» - continua - «l'idea di convenire su uno o più punti a partire dai quali stipulare dei patti». Ecco il senso della parola «convenzione» cara da

molto tempo a Menapace. Ecco il significato di un appuntamento organizzato con lo scopo di porre al centro della discussione dello schieramento progressista quei contenuti programmatici sui quali «le donne sanno più degli uomini».

Non si tratta quindi di costituire un «tavolo rosa», un «tavolo di progressiste» che contrari con il tavolo degli uomini le candidature femminili, quanto di sottolineare che «le donne sono una risorsa» (Turco) che «molte donne sono in grado di fare una cosa che non molti uomini possono fare: rappresentare donne e uomini» (Rodano), che «se non si tiene conto delle donne non ci si può dire progressisti» (Passalacqua, Lagostena Bassi). «L'incontro con lo schieramen-

to di sinistra non sarà un matrimonio senza litigi» dice Gloria Buffo, aggiungendo però che «la destra è nemica della libertà femminile, mentre la sinistra è consapevole che su molte questioni la parola spetta alle donne».

Libertà di scelta ecco una delle discriminanti in tutto il mondo tra destra e sinistra. Ed ecco uno dei punti «rinnunciabili» indicati da queste donne. Insieme al diritto al lavoro a una riforma della pubblica amministrazione che renda il pubblico più vicino ai bisogni della vita quotidiana, alla difesa e alla riforma dello Stato sociale alla «visibilità» delle città donne» (Rodano), che «se non si tiene conto delle donne non ci si può dire progressisti» (Passalacqua, Lagostena Bassi). «L'incontro con lo schieramen-